

UN PERCORSO TRA ARTE E SESSO

La proposta indecente del Louvre

Una guida colta, scanzonata e impertinente sull'erotismo esposto e nascosto

di Aldo Trivellato

In Giappone le donne si radono male e gli uomini si lavano poco. In compenso, a Christiania, un quartiere di Copenaghen, si può vivere spendendo l'indispensabile, anche se in maniera decisamente strana e poco confortevole. Notizie che non trovi mai nelle guide turistiche, nemmeno in quelle più sfrontate. Figuriamoci se si tratta di raccontare quanto siano erotici i due più celebri musei di Parigi, il Louvre ed il Museo d'Orsay. Ci ha pensato Jean-Manuel Traimond, un anarchico poliglotta e colto traduttore, che dopo aver vissuto a Copenaghen, ne ha narrato gli aspetti meno conosciuti, e dopo aver viaggiato in Giappone, quelli meno presentabili del Sol Levante. Da alcuni anni Traimond vive a Parigi; poco avvezzo alle catene del lavoro dipendente, si è reinventato guida al Louvre e al Museo d'Orsay, sfruttando cultura ed intelligenza, per tracciare un viaggio singolare nel sinuoso mondo dell'arte: quello che non si dice, gonfio di dolci sinuosità femminili e rigidi inviti maschili: *tour* indecente, senza mai essere stupido. Viaggio ricco di aneddoti colti, ironici e «invitantissimi», raccontato e finalmente tradotto anche in Italia nella *Guida erotica del Louvre e del Museo d'Orsay*, edito da Elèuthera (pagine 141, 16,00 euro). Jean-Manuel Traimond ripercorre un Louvre *naughty*, impertinente, per gli inglesi, co-

quin, piccante, per i francesi e pruriginoso per gli italiani. Prima volta. Sensuale. Eppure se n'era già accorto Baudelaire, giustamente citato, quando accompagnò al Louvre Louise Villedieu, «puttana da cinque franchi», che divenne tutta rossa e chiese, al poeta de *Les fleurs du mal*, come fosse possibile che si ostentassero pubblicamente tutte quelle indecenze. Allora, via le rinascimentali mutande dai dipinti, bando alle foglie di fico che nascondono potenze marmoree e spazio libero allo sfogo e all'abbandono delle «Tre grazie» di James Pradier che accolgono il visitatore (almeno quello maschio) in un falso imbarazzo, perchè il mondo che raccontano è un *boudoir* così intimamente femminile, carezze comprese, che nessun uomo dovrebbe mai vedere, pena una temporanea e voluttuosa cecità. Tacere bisogna, poi, e solo guardare, nell'ala Sully, la sala delle cariatidi, il cui appellativo non rimanda certamente all'aspetto, ma più semplicemente all'origine geografica dello straordinario marmo scolpito da Gian Lorenzo Bernini, per quello

che Traimond definisce «il più bel posteriore femminile del museo». Eleganza tonda eppure asciutta, a cui non sfugge l'interesse maschile. E non solo quello. Perchè aggirando la «giovane» dormiente, anche l'occhio femminile può trovare piacere tra le coltri mollemente discoste. Infatti, Ermes amò Afrodite dai mille nomi e l'amore passionale diede vita ad Ermafrodite-

te, creatura così bella da essere uomo e donna. Per di più sognante, nell'idea del Bernini, ed il sogno deve essere stato dolce, vista quella virile gloria che si accende puntuta e gonfia, fra rotondità così femminili. A proposito di gioia evidente. Donne ed appassionati, non perdetevi, nell'ala Denon, la terracotta di Johan Tobias Sergel. E'quasi nascosta (per caso?) e per vederla sul serio bisogna avvicinarsi ad una finestra e scopri-

re, accanto, il «Centauro e la Baccante». Lo scultore svedese, in piena epoca di Rivoluzione francese, scelse pose classiche ed allusive: lui, uomo-cavallo, afferra le natiche della Baccante contenta, premendo medio ed anulare, dove non vi dico, perchè si vede. Peggio ancora (o meglio, punti di vista), tutto quello che spunta tra le zampe equine sdraiate sul pavimento: per capirci, la terracotta è lunga più o meno quaranta centimetri, e buona parte è impegnata da un umanissimo pene, felice e giocoso in tutta la sua turgidezza, causata dalla ritrosia in stile voglio-non voglio della baccante.

Altre strade conducono dove nasce l'universo. Via dalla Gioconda sorridente ed affollata e soprattutto dai disegni tracciati nel cortile del Louvre, che dovrebbero condurre ai finti segreti templari di Dan Brown: il mistero, come

sempre, è noto. Basta scoprirlo, questa volta nel senso letterale del termine, al Museo d'Orsay, per incontrare il primo evento di quella che poi sarà pornografia: «L'origine del mondo» di Gustave Courbet. Del femminile, niente è nascosto, eppure, l'osceno che in pieno Ottocento confinò il quadro nei salotti dei collezionisti non fu tanto l'evidenza del sesso, ma il pelo, la «scabrosità» naturale raramente raccontata ed in particolare dalla pittura. Il «vello», una sostanza sublimata anche dalla scultura greco-romana, con piacere insistente nella sua versione classica, glabra nel dire che il mondo, platonico e poco omerico, mica poteva cominciare da lì. Tracce di pratiche raffinate si incontrano anche nell'ala Richelieu del Louvre, giusto per comprendere l'ambiguo «massaggio» che Matthieu Le Nain affida ad una donna nuda, vestita solo di un elmo, mentre dolcemente calpesta un'altra persona, altrettanto nuda. Per non dire di una poco citata placca di rame, in cui la cortigiana Fillide costringe un comunque felice Aristotele, ad una cavalcata al guinzaglio. La strada tracciata non nasconde altre opere che invitano alla dissipazione e al dispendio, raccontati dall'amore e dall'erotismo. Non sorprende, allora, l'assenza dal *tour* della dolcissima «Esther», dipinta da Théodore Chassériau nel 1841, infernalmente bella mentre si prepara per la visita di un re. D'altronde, l'osceno è quello che si mostra, senza sapere che potrebbe essere semplicemente. Possente e nudo.



L'ha scritta un intellettuale anarchico e poliglotta. Un viaggio piccante e ricco di aneddoti che continua al Musée d'Orsay

Qui sopra «Esther», dipinto di Théodore Chassériau del 1841
A destra il celebre «Ermafrodite» di Gian Lorenzo Bernini
In basso «Tanagra» scolpita da Jean Leon Gerôme, al Musée d'Orsay

